

# Leggi italiane e direttive europee a confronto\*

MICHELE A. CORTELAZZO  
Università di Padova

## ABSTRACT

This article investigates the differences between the Italian translations of European Union (EU) directives and the Italian used in national laws. It focuses on the lexical features of comparable and parallel corpora and their mutual influence. Differences emerge in terms of both lexical richness (greater in national laws) and register (also higher in national texts). Moreover, the specific text-structure of EU directives is signalled by a greater number of connectors. Lexical differences also involve repeated segments: national laws show greater variation, whereas the segments used in EU directives are more specific. In terms of style, features used at national level impact on the Italian translations of EU texts. For example, in parallel corpora, the style of Italian texts is more formal than the style of their English counterparts. This shows that Italian translators of EU directives are heavily influenced by the stylistic choices made when drafting national laws. So it is Italian law-makers who need to relinquish stylistically marked features when drafting legal texts. Then, translators can follow suit. The opposite would be – of course – unimaginable.

## KEYWORDS

corpus linguistics, text linguistics, directives, laws, genres.

## 1. PREMESSA

Quanto è distante l'italiano delle direttive dell'Unione Europea dall'italiano delle leggi nazionali? È questa la domanda fondamentale che si pone un ricercatore che voglia studiare, e se possibile misurare, similitudini e differenze tra le nuove fonti normative, che sono sempre più spesso costituite da direttive europee, e le tradizionali, ma tuttora produttive e giuridicamente essenziali, fonti nazionali. A questa domanda fondamentale, se ne possono affiancare altre due, ad essa correlate: quanto riesce l'italiano delle fonti comunitarie a penetrare nell'italiano delle fonti nazionali? E quanto riesce a influire l'italiano delle fonti nazionali sulla versione italiana delle fonti normative europee?

Una prima risposta, di tipo impressivo, sembra facile: sì, la differenza c'è. Leggendo la versione italiana dei testi normativi europei si respira un'aria diversa rispetto alle fonti nazionali. In una certa misura la diversità è dovuta alla diversa testualità (lo scarto più macroscopico consiste nel fatto che le direttive comunitarie comprendono la motivazione, che è parte integrante del testo; le leggi italiane, invece, non hanno motivazione: le motivazioni stanno nella presentazione della proposta di legge o del disegno di legge, che tuttavia non fa parte del testo della legge, ma solo della procedura di approvazione); a volte sono, però, immediatamente riconoscibili diverse scelte stilistiche, o diverse preferenze lessicali.

Si tratta di sole impressioni, che non hanno sistematicità e non contraddistinguono due diversi stili di genere testuale? Oppure si tratta di regolarità che possono essere rilevate e documentate?

Per rispondere a queste domande sono possibili due vie. La prima è costituita da un puntuale confronto qualitativo, uno a uno, tra la fonte normativa europea e la legge italiana che recepisce tale fonte. In questo modo è possibile determinare quanto l'italiano delle fonti europee riesca a penetrare nell'italiano delle norme nazionali, o, all'inverso, quanto le consuetudini della tradizione italiana di redazione delle leggi riescano a resistere a questi influssi. In alternativa, per raggiungere quest'ultimo risultato, è possibile anche confrontare la versione italiana delle direttive con le corrispondenti versioni in altre lingue.

L'altra via consiste nel confronto quantitativo di due corpora sufficientemente ampi, costituiti, rispettivamente, da direttive europee e leggi italiane, non necessariamente derivate dalle prime. Da questa prospettiva, potremo determinare non quanto un singolo testo dipenda dalla sua probabile fonte, ma quanto le consuetudini di scrittura e di uso della lingua diffuse nell'ambito delle istituzioni europee siano comuni a quelle in uso in ambito nazionale e quanto ne siano distanti. Insomma, con questa seconda prospettiva potremo cercare di capire quali sono gli stili che operano nella redazione dei testi normativi nelle due diverse situazioni, quella plurilingue e pluriculturale dell'Unione Europea e quella monolingue e monoculturale della Repubblica italiana.

In questo contributo mi baserò principalmente sulla seconda prospettiva; ma, grazie a un lavoro svolto qualche anno fa in una tesi di laurea, potrò trarre

qualche conclusione anche utilizzando l'altro punto di vista. Il *focus* di questo lavoro riguarda la configurazione lessicale e le scelte stilistiche che sono sottese alle preferenze lessicali di subcorpora paragonabili e paralleli.

Per il mio lavoro ho utilizzato il corpus raccolto da Vera Prosdocimo (Prosdocimo 2011-12), composto da due subcorpora paragonabili, il primo costituito da 123 direttive europee in italiano (subcorpus UE, per un totale di 203.145 occorrenze), il secondo da 115 leggi italiane (subcorpus IT, per un totale di 209.240 occorrenze). Tutti i testi sono stati emanati tra il 2010 e il 2012 e il corpus è stato costruito mantenendo un parallelismo tra leggi e direttive per quel che riguarda l'ambito di riferimento (economia, politica internazionale, ambiente ecc.), ma non i contenuti specifici.

Le osservazioni che provengono dal corpus di Prosdocimo saranno integrate con quelle provenienti dalla tesi di Valeria Conti (Conti 2008-09), basate su un corpus di testi paralleli costituito da 53 direttive relative a un tema specifico (l'importazione delle banane), nella versione italiana e nella versione inglese. Le direttive sono state emanate tra il 2003 e il 2007.

## 2. MISURE LESSICOMETRICHE

Una prima utile panoramica sulle caratteristiche dei due subcorpora paragonabili può provenire dai dati quantitativi generali relativi alla consistenza lessicale (le cosiddette misure lessicometriche). In particolare, ci possono essere utili i dati costituiti dal rapporto *type-token* (*Type-Token Ratio* - TTR) e dalla percentuale di *hapax*.

	N	V	TTR (V/N%)	hapax	hapax% (H/V%)	frequenza media (N/V)	lunghezza media
UE (123 direttive)	216.800	8.489	3,92%	2.779	32,74	25,54	1763
IT (115 leggi italiane)	217.619	9.377	4,31%	3.273	34,90	23,21	1892

Tabella 1. Misure lessicometriche.

Illustro in cosa consistono i dati contenuti nella tab. 1. Nella seconda colonna è indicato il numero totale delle occorrenze (in inglese *token*; simbolo: N) nei due subcorpora; nella terza il numero di forme diverse (in inglese *type*; simbolo: V; per chiarezza, preciso che sia per N che per V ci si riferisce a forme diverse, e non a lemmi diversi: *adotta* e *adottano*, per esempio, sono considerate due entità diverse, anche se sono due realizzazioni dello stesso verbo *adottare*); nella quarta colonna il rapporto tra V e N (moltiplicato per 100); nella quinta il numero di ha-

*pax* (cioè di forme che appaiono una sola volta) e nella sesta il rapporto tra *hapax* e forme diverse (moltiplicato per 100); nella sesta la frequenza media di occorrenza delle forme (non è altro che l'inverso del rapporto *type-token*); nell'ultima la lunghezza media dei singoli testi che compongono i due subcorpora.

L'intero corpus si presenta come un corpus lessicalmente 'povero', in quanto ripetitivo e poco variato. Sono almeno due i dati che ci indirizzano in questa direzione: il rapporto fra *token* e *type* (3,92% nei testi UE, 4,31% nei testi IT) e il numero degli *hapax* (32,74% nei testi UE, 34,90% nei testi IT). Per valutare il significato di questi dati, si tenga presente che un corpus idoneo al trattamento statistico dei dati (che richiede, per dare risultati affidabili, una varietà limitata di forme) deve stare sotto la soglia del 20% nel rapporto *type-token* e del 50% dell'incidenza di *hapax* (Lebart & Salem 1994, Bolasco 1999). Ebbene, i nostri subcorpora sono ben al di sotto di queste soglie minime e risultano, quindi, caratterizzati da una bassissima varietà lessicale.

Osservazioni analoghe, anche se più temperate, si possono trarre dal confronto con le configurazioni che provengono da altre ricerche condotte da studiosi. Per il rapporto *type-token* ricaviamo valori del 10,70% nei discorsi di fine d'anno dei Presidenti della Repubblica (Bernardi & Tuzzi 2007), del 5% nei discorsi alle assemblee annuali dei Presidenti di Confindustria (Cemin & Tuzzi 2013), del 4,81% nei discorsi programmatici dei Presidenti del Consiglio (Di Benedetto 2010); per la percentuale di *hapax* siamo al 49% nei discorsi di fine d'anno dei Presidenti della Repubblica (Bernardi & Tuzzi 2007) e al 42,3% nei discorsi alle assemblee annuali dei Presidenti di Confindustria (Cemin & Tuzzi 2013). Entrambi i valori, in questi corpora, sono superiori a quelli presenti nei nostri testi: vistosamente diversi nei discorsi dei Presidenti della Repubblica (i quali, come appare indubitabilmente da Cortelazzo & Tuzzi 2007, hanno una marcata fisionomia personale), considerevolmente diversi negli altri discorsi istituzionali per i quali disponiamo di dati. È significativo, in questa prospettiva, che il corpus che comunque si avvicina di più al nostro è quello dei discorsi dei Presidenti del Consiglio, pronunciati in Parlamento.

Passando alla differenziazione interna tra i due subcorpora oggetto di questo studio, i testi europei risultano ancora più omogenei, dal punto di vista lessicale, dei testi italiani. Si possono fare almeno tre ipotesi per spiegare questa particolare accentuazione della ripetitività lessicale nelle direttive europee. In primo luogo, le caratteristiche del genere testuale comportano una maggiore ridondanza, perché gli stessi principi possono risultare ripetuti nella motivazione e nell'articolato. In secondo luogo, c'è sicuramente l'effetto standardizzante della traduzione, come risultato di uno degli universali traduttivi proposti da Baker (1996), quello della semplificazione: tra gli indicatori di semplificazione c'è proprio la ridotta ricchezza lessicale delle traduzioni rispetto ai testi originali. In terzo luogo, a rafforzamento di quanto ho appena trattato, è facile immaginare che nella redazione delle direttive, già nella loro veste primaria, vi sia una minore sudditanza al principio della *variatio*, ancora molto forte nella cultura italiana. A

queste tre ragioni, si può affiancare una concausa, anche se di rilevanza ridotta, data la multiformità dei temi trattati: la maggiore omogeneità tematica dei testi europei, che non contemplano, a differenza dei testi italiani, la presenza di quelle che sono state chiamate “norme intrusive” (cioè l’inserimento in una legge di norme per nulla o solo debolmente collegate all’impianto normativo generale del testo: non è del tutto raro trovare in Italia leggi come la n. 87 del 31 marzo 2004: “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e della carriera prefettizia, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati”, che inserisce nello stesso testo norme sulla carriera dei prefetti e norme, del tutto indipendenti dalle prime, sulle accise).

### 3. CARATTERIZZAZIONE DEL LESSICO

La parziale differenziazione tra i due subcorpora emerge anche dal confronto generale dei rispettivi lessici. Uno sguardo generale è reso possibile dai dati della tab. 2, che mostra quante delle forme diverse (*types*) presenti nell’intero corpus sono comuni ai due subcorpora e quante appartengono solo all’uno o all’altro di essi:

forme comuni a UE e IT	3914
forme esclusive di UE	4575
forme esclusive di IT	5463
totale	13952

Tabella 2. Distribuzione delle forme.

Il dato può essere integrato dai valori presentati nella tab. 3, che mostra quali sono le forme specifiche di ognuno dei due subcorpora (cioè quelle forme che risultano significativamente sovrautilizzate o sottoutilizzate in un subcorpus rispetto al corpus complessivo):

forme specifiche di UE	1138
specifiche di IT	1402
totale	2540

Tabella 3. Distribuzione delle forme specifiche.

Dall’esame congiunto delle tue tabelle si ricavano due dati: il primo è che il lessico delle due fonti (europea e italiana) è costituito in misura notevole (oltre il 50%) da parole non condivise dai due subcorpora; il secondo che il lessico delle direttive europee, oltre a essere più ristretto di quello delle leggi italiane, è anche meno

caratterizzato: ci sono meno forme esclusive, cioè presenti solo nelle direttive e non nelle leggi e, anche in conseguenza di questo, ci sono meno forme specifiche.

Nell'ambito della conformazione del lessico, la sola osservazione dei dati quantitativi è insufficiente. Si può immaginare, infatti, che le differenze derivino dalla diversità dei temi specifici affrontati nelle leggi e nelle direttive. Si rende, quindi, necessario procedere a una valutazione qualitativa delle caratteristiche lessicali dei due subcorpora. Da questa analisi, emerge che, in effetti, gran parte delle esclusive e delle specificità sono correlate ai temi trattati, rispettivamente, nelle direttive e nelle leggi. Altre differenze sono legate al diverso contesto culturale dei due ambienti nei quali le norme sono state redatte (così *sussidiarietà*, parola generata nelle istituzioni europee, e qui particolarmente diffusa, è usata prevalentemente nelle direttive, dove occorre 11 volte, contro le 2 occorrenze delle leggi; *unionale*, invece, nel senso di 'relativo all'Unione Europea', compare, con 28 occorrenze, esclusivamente nelle direttive), oppure alle caratteristiche dei due diversi contesti normativi (per es. *paragrafo* è presente quasi esclusivamente nelle direttive, 909 occorrenze contro 6, mentre, al contrario, *comma* prevale nelle leggi, 1789 occorrenze contro 104; *direttiva* appare 3633 volte nei testi europei contro 107 delle leggi nazionali; a sua volta *legge* appare 1423 volte nelle fonti nazionali contro 4 nelle direttive).

Emergono, però, altri risultati interessanti, che non sono legati ai contenuti dei testi, ma alle caratteristiche delle procedure e alle consuetudini stilistiche. Nelle direttive notiamo una presenza più rilevante che nelle leggi di connettivi e di elementi anaforici. Alcuni esempi (il primo numero tra parentesi indica le occorrenze nelle direttive, il secondo quello nelle leggi): per i connettivi, *affinché* (143:12), *inoltre* (102:38), *laddove* (14:1), *mentre* (12:3), *nonché* (168:9), *perché* (13:1), *perciò* (16:0), *pertanto* (233:16), *poiché* (23:1), *quando* (218:51), *se* (504:133), *tuttavia* (75:3); per le anafore: *suddetto* (62:46), *detto* (263:44), *questo* (360:47); *tale* (1187:308), *taluno* (54:7). È evidente che i testi europei presentano una più forte coesione testuale, dipendente dalle forme di strutturazione testuale delle direttive, che, come ho già ricordato, comprendono, come parte integrante, la motivazione.

Tuttavia, vi sono alcuni connettivi che presentano una distribuzione inversa rispetto a quella appena indicata: *purché* (12:37) e *qualora* (66:103). Sembrerebbe, quindi, che le conclusioni appena abbozzate non siano generalizzabili. Però, se confrontiamo i dati relativi a *qualora* con quelli relativi a *se* possiamo ricavare una chiave interpretativa: nel caso di *purché* e *qualora* giocano dei fattori di registro. Gli estensori delle leggi nazionali preferiscono forme di un registro sostenuto, anche per relazioni che possono essere rappresentate benissimo, e a volte anche meglio, da parole comuni (la distribuzione inversa nei due subcorpora di *se* e *qualora* è indicativa). Le conferme sono numerose: *altresì* (10:108), *ivi* (11:68), *mediante* (81:140), *ovvero* (18:147), *presso* (8:160), *previo* (23:88), *ai sensi* (148:458), *tramite* (13:51).

La differenza più rilevante tra direttive e leggi riguarda, dunque, il registro linguistico. Questa visuale permette di spiegare anche altre differenze tra i due subcorpora. Partiamo da un esempio specifico, l'utilizzo dell'astratto *finalità* invece

del concreto *fini*: i testi nazionali hanno 76 volte *finalità* (le direttive solo 2), mentre *fini* occorre prevalentemente nelle direttive (281:188). Non si tratta di un caso isolato: nelle leggi nazionali compaiono 100 derivati in *-ità*, assenti nelle direttive, contro 31 presenti esclusivamente in queste ultime (e 65 presenti in entrambi i subcorpora). È una distribuzione che si ripete per i derivati in *-zione* (205 esclusivamente nelle leggi nazionali, 99 solo nelle direttive, 180 in entrambi i subcorpora), in *-mento* (91 nelle leggi, 35 nelle direttive, 69 in entrambe), in *-enza* (42:6:47), in *-anza* (17:3:14); per i participi presenti (87:43:52); per i gerundi (67:38:27).

#### 4. SEGMENTI RICORRENTI

Un ultimo elemento da prendere in considerazione sono i segmenti ricorrenti, cioè quelle sequenze di parole che si ripetono identiche nei testi. Ho preso in esame i 1762 segmenti più significativi, per la loro frequenza e la loro fissità (in particolare quelli costituiti da forme che compaiono nel corpus esclusivamente nei segmenti ricorrenti).

I dati sono sintetizzati nelle tabelle 4 e 5:

segmenti comuni	336
segmenti esclusivi di UE	657
segmenti esclusivi di IT	769
totale	1762

Tabella 4. Distribuzione dei segmenti ricorrenti più significativi.

segmenti specifici di UE	551
segmenti specifici di IT	488
segmenti non specifici	723
totale	1762

Tabella 5. Distribuzione dei segmenti ricorrenti specifici.

La tabella 4 non fa che confermare quanto abbiamo già rilevato a proposito del lessico: anche per quel che riguarda i segmenti ricorrenti, le scelte lessicali delle direttive risultano leggermente più povere e più omogenee di quelle delle leggi nazionali.

I dati raccolti nella tabella 5 indicano, però, che nel campo dei segmenti ripetuti si verifica un maggior tasso di specificità delle direttive europee rispetto alle leggi nazionali. I segmenti che risultano specifici dei testi normativi europei presi in esame sono di vario genere: termini tipici del lessico europeo (come l'opposizione *stato membro vs paese terzo*), nomi delle istituzioni o degli

istituti europei (*commissione europea, comunità europea, parlamento europeo, autorità europea, mandato di arresto (o d'arresto) europeo, ma anche a livello unionale*), tecnicismi, specifici o collaterali, di vario genere (*diritto interno, modalità attuative, disposizioni essenziali, procedura accelerata, parità di trattamento, protezione internazionale, valutazione globale, soggiornante di lungo periodo, organismi delegati, atti delegati, quadri di bilancio, reciproco riconoscimento, linee direttrici*), stereotipi argomentativi (*occorre pertanto*).

La normativa europea in lingua italiana è, dunque, più povera, meno variata, con un minor numero di parole diverse rispetto alla legislazione nazionale; ma le connessioni di parole usate sono più particolari e quindi più significative di quelle italiane (o, detto in altri termini, dato che si tratta di considerazioni comparative, si tratta di connessioni poco riprese dalla legislazione italiana).

Non è facile determinare le ragioni per la forte specificità dei segmenti ricorrenti presenti nelle direttive europee; probabilmente si tratta dell'effetto congiunto della natura delle lingue in cui è scritta la versione originaria delle direttive (lingue più ricche di parole composte e giustapposizione nominali di quanto sia l'italiano) e del processo di uniformazione che la traduzione garantisce meglio di una redazione autonoma.

## 5. VOCABOLARIO DI BASE NELLE DIRETTIVE IN ITALIANO E IN INGLESE

Dalle osservazioni contenute nel paragrafo 3, si ricava che la legislazione italiana risulta caratterizzata soprattutto in termini di registro. Il dato è confermato anche dal confronto tra le scelte lessicali delle direttive in italiano e quelle delle corrispondenti versioni inglesi.

Conti (2008-09) ha verificato quali siano i corrispondenti inglesi delle parole che nella versione italiana delle direttive studiate risultano non appartenere al vocabolario di base (si tratta del 28,17% dell'intero lessico del corpus utilizzato in quel lavoro). Delle corrispondenti parole inglesi, solo poco più di un terzo (36,32%) appartengono a uno strato di lessico inglese non comune, mentre il 63,68% appartiene al lessico comune.

Le parole che appartengono a livelli diversi di lingua sono di vario genere. Innanzi tutto, ancora una volta, connettivi, congiunzioni, preposizioni, come *altresi* : *also*, *analogamente* : *similar* o *as*; *qualora* : *if*, *sempreché* : *if*; avverbiali di tempo, come *nel contempo* : *while*, *a decorrere dal* : *from*, *indugio (senza -)* : *immediately*, *ogniqualevolta* : *where*, anafore, come *suddetto* : *that*, *taluno* : *certain*. Poi, parole e termini: *accluso* : *accompanied*; *assegnato* : *awarded*; *attuazione* : *application*; *censire* : *identify*; *conferire* : *give*; *conversione* : *shift*; *corredato* : *accompanied*; *dinamizza* : *generates*; *erogato* : *paid*; *erogazione* : *paying*; *eventualità* : *possibility*; *filiere* : *sectors*; *gestione* : *administration*; *gestito* : *managed*; *giudiziario* : *legal*; *giuridico* : *legal*; *globale* : *total*; *immesso* : *released*; *immissione* : *release*; *incremento* : *increase*; *inserimento* : *inclusion*; *maggiorato* : *increased*; *notificare* : *inform*; *percepito* : *received*; *pertinente* : *appropriate*;

*prescelto* : *chosen*; *prioritario* : *important*; *raffronto* : *comparison*; *rilevanza* : *importance*; *supplementare* : *additional*; *tutela* : *protection*; *versamento* : *payment*; *vigente* : *existing*. In particolare si segnalano parole specifiche e concrete in luogo di astratti: *tariffario* : *tariff*; *normativa* : *law*.

Immagino che il lettore si sia accorto che una buona parte delle parole più comuni nella versione inglese sono degli anglolatinismi e, in quanto tali, potrebbero essere trasferiti con facilità nel corrispondente italiano più immediato, in genere più semplice della forma italiana effettivamente usata.

## 6. CONCLUSIONI

L'analisi svolta ci permette di dare delle risposte alle domande poste all'inizio. Le differenze linguistiche tra direttive in lingua italiana e leggi nazionali vengono rilevate da una ricerca basata su corpora e focalizzata sulle differenze lessicali. Si tratta, innanzi tutto, di una differenza in termini di varietà lessicale, più alta nelle leggi nazionali, e di registro, più sostenuto nelle leggi nazionali. Inoltre, le direttive rivelano un maggior dispiegamento di connettivi, segnale di una diversa strutturazione del genere testuale. Le caratteristiche del lessico si estendono al piano dei segmenti ripetuti, che risultano anch'essi più variati nelle leggi nazionali. Tuttavia, proprio nel campo dei segmenti ricorrenti traspare una particolarità delle direttive europee, che in quest'ambito mostrano una più marcata specificità delle forme usate.

Per quel che riguarda l'individuazione di un modello nella redazione di testi normativi in lingua italiana, possiamo dire che le consuetudini della redazione delle leggi continuano a influenzare lo stile delle norme europee. Nel confronto con le versioni inglesi degli stessi testi, abbiamo rilevato come le direttive, pur meno auliche delle leggi, mantengono comunque in italiano uno stile più sostenuto che in inglese. I traduttori delle istituzioni europee sono, dunque, ancora legati ad alcune consuetudini linguistiche dei testi normativi italiani. E non potrebbe essere diversamente: liberarsi delle scorie di una tradizione inutilmente lontana dal lessico comune è un risultato che deve essere raggiunto prima di tutto nella redazione di testi originali. Quando uno stile più piano e corrente (nei limiti concessi dalla tecnicità dei contenuti) si sarà affermato nei testi originali, le traduzioni seguiranno. Con una certa soddisfazione dei traduttori, voglio immaginare.

## NOTE

\* Mi sono occupato una prima volta del tema di questo contributo nella relazione *Testi normativi comunitari e testi normativi italiani: una lingua omogenea?* tenuta alla VI giornata della REI (Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale), che aveva per tema *L'italiano che si scrive a Bruxelles: dalla lingua istituzionale europea all'italiano standard* (Bruxelles, 20 ottobre 2008). Il testo di

quella relazione, basata su un corpus diverso e meno ampio, è pubblicato nel sito della REI ([http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei/documenti/giornate/virei\\_cortelazzo.pdf](http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei/documenti/giornate/virei_cortelazzo.pdf)). Questo studio fa parte delle attività condotte nell'ambito del GIAT - Gruppo Interdisciplinare di Analisi Testuale (<http://www.giat.org/>).

## BIBLIOGRAFIA

Baker M. (1996) "Corpus-based Translation Studies: the Challenges that Lie Ahead", in *Terminology, LSP and Translation. Studies in Language Engineering in Honour of Juan C. Sager*. Ed. by H. Somers, Amsterdam, J. Benjamin, pp. 175-186.

Bernardi L. & Tuzzi A. (2007) "Parole lette con misura (statistica)", in *Messaggi dal Colle. I discorsi di fine anno dei Presidenti della Repubblica*. A cura di M. A. Cortelazzo e A. Tuzzi, Venezia, Marsilio, pp. 109-134.

Bolasco S. (1999) *Analisi multidimensionale dei dati*, Carocci, Roma.

Cemin M. & Tuzzi A. (2013) *I discorsi dei presidenti di Confindustria. Una lettura mediante l'analisi statistica dei dati testuali*, in *Parole, economia, storia. I discorsi dei Presidenti di Confindustria dal 1945 al 2011*. A cura di M. A. Cortelazzo e F. Gambarotto, Venezia, Marsilio.

Conti V. (2008-09) *Lessico istituzionale dell'Unione Europea. Confronto tra italiano e inglese*, tesi di laurea inedita, Università di Padova.

Cortelazzo M.A. (2010) "La lingua italiana delle leggi in un'ottica europea", in *Esperienze di multilinguismo in atto*. Firenze, 21-23 maggio 2009. A cura di N. Maraschio, D. De Martino e G.

Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 47-53

Di Benedetto C. (2010) "Sessant'anni di discorsi programmatici governativi (1948-2008): tra ritualità e cambiamento", *Lld'O. Lingua italiana d'oggi*, VII, pp. 117-145.

Lebart L. & Salem A. (1994) *Statistique textuelle*, Paris, Dunot

Prosdocimo Vera (2011-12) *Leggi italiane e direttive europee: un'analisi linguistica quantitativa*, tesi di laurea inedita, Università di Trieste.